

**LE RIFORME**

Invito a pranzo per i «quarantenni»: Crosetto Carfagna, Gelmini, Fontana. Gazebo-day il 2 dicembre, assemblea entro il 31 gennaio

Dice ai suoi: se non avremo una forte maggioranza dovremo fare come in Germania. Casini: no a plebiscitarismi carismatici

# Ora Berlusconi sfodera la Grande Coalizione

L'ex premier parla di futuri scenari ai suoi parlamentari e li rassicura sul nuovo partito: «Vi ricandido»

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

**GROSSE KOALITION** Ne sfodera una al giorno, Berlusconi, per riprendersi la scena politica: «Se non avremo una maggioranza forte dovremo fare come in Germania, una grande coalizione col Pd». Dopo il voto che Silvio auspica, ma anche prima, se Prodi

dovesse cadere: ipotesi mai abbandonata, ripetono alcuni dei parlamentari di Forza Italia che Berlusconi ha radunato ieri a Palazzo Marini. A loro ha indicato il percorso: un faccia a faccia con Veltroni «in campo neutro» (testo da Gianni Letta e Goffredo Bettini, se non sarà oggi si va alla prossima settimana perché Veltroni è all'estero, e non ha tanta fretta) sul sistema proporzionale. Tedesco, spagnolo o con sbaramento alto al 7%: fatta la legge, si va al voto, è la road map di Silvio, e solo dopo le riforme costituzionali. Ma, se pure i sondaggi darebbero il Pdl «fra il 35 e il 37%», non è così certo di avere una maggioranza tale da governare in pace. Così rispolvera la Grande Coalizione alla tedesca, sempre sponsorizzata da Casini. Il quale dagli Usa avverte: una svolta «per essere credibile richiede un netto rifiuto dei plebiscitarismi carismatici nati da suggestioni momentanee».

Ieri Berlusconi ha rassicurato deputati e senatori azzurri preoccupati dalla sparizione di Fi nel partito il cui nome sarà deciso da «un referendum» il 2 dicembre (nel sito di Fi vince il nome «Partito del Popolo della libertà»). Niente paura, ha detto il leader, «sarete tutti ricandidati e Forza Italia resterà il ceppo, il tronco del nuovo partito». Sandro Bondi, il più scosso, sarà il «traghetto». E gli alleati? «Hanno tirato troppo la corda», ha detto l'ex premier pur lasciando «la porta spalancata». Fini e Casini? «Ma cosa vogliono? Ci hanno fatto perdere le elezioni con i loro veti»; il rifiuto all'alleanza con la Mussolini, le «difficoltà di governare con loro: ci hanno detto no alle privatizzazioni, al contenimento della spesa pubblica e altro». Non dedica troppo tempo a parlare degli alleati, Silvio, ma

si sfoga: «Dopo tutto quello che ho fatto se la prendono con me? Ho pure parlato con Zanone, loro non hanno fatto niente e mi danno la colpa se Prodi non è caduto? Incredibile». Nel pomeriggio chiama Biondi per accertarsi delle parole sprezzanti di Fini («con me Berlusconi ha chiuso...e non è mica eterno»). Il ca-

valiere si sente «offeso» per il solo fatto che Fini «abbia sospettato che avessi "comprato" Storace e la Santanchè e influenzato Striscia», ha detto agli azzurri. Sarà, ma il trio nero, Storace-Buontempo e Santanchè ieri sono andati a Palazzo Grazioli e hanno recitato la linea in versi (alla Bondi): «Fusione uguale confusione,

alleanza uguale speranza». Per avere l'euro benedizione Berlusconi ha telefonato a Poettering, presidente del Parlamento Europeo (aveva già parlato con Martens, presidente Ppe). Ma stanno venendo fuori i problemi: come convertire tessere e coordinatori di Fi nel partito «del popolo»? L'ex premier ha indica-

to due tappe: un Gazebo day il 2 dicembre poi un'assemblea costituente entro il 31 gennaio. Non perde tempo: ieri ha invitato a pranzo i quarantenni Guido Crosetto, Mara Carfagna, Mariastella Gelmini, Gregorio Fontana: i nuovi volti tv (al posto dei «parrucconi» Bondi e Cicchitto?). A tavola anche gli uomini

delle tessere: Dell'Utri, Tremonti e Scajola. Quanto alla tv, Michela Brambilla, deludente a *Matrix* lunedì, ieri non è andata a *Balla-rò*. Un cambio con Stefania Prestigiacomo deciso dopo il pranzo. Michela la rossa è stata dirottata a Palazzo Grazioli da Berlusconi. Urgono decisioni organizzative su come tenere alti i cuori.

LE IMMAGINI DI SILVIO. VISTO DA DESTRA



■ Geniale stratega, gran vincitore. I giornali di destra descrivono così Silvio Berlusconi, e si lanciano in paragoni arditi. Comun determinatore, l'appello al popolo. Comincia *Libero*, che in copertina disegna un Berlusconi-Napoleone, roba da querela se non fosse un giornale amico. Il direttore Feltri inizia con «il campo di battaglia è cosparso di morti e feriti», e termina: «Un augurio a Silvio Bonaparte». Sobrio, *il Foglio* descrive il «Maoismo di Berlusconi», la «decisione di bombardare il quartier genera-

le del centrodestra, compresa la sua Fi», dando alla Brambilla «un mandato analogo a quello delle guardie rosse sotto Mao, violenza esclusa». Ma no, che populismo. A difenderlo ecco Oscar Giannino: Berlusconi ha «incarnato la forte carica di leaderismo carismatico che l'abozzo incompiuto di maggioritario affermò sulla scena italiana». Cercava, nel '93, politici moderati: «Tutto era, tranne un colonnello intemperante come Peron, o un capitano come Chavez, il Berlusconi di allora».

## Un altro schiaffo da Fini: «Con me ha chiuso, le sue idee campate per aria»

Il leader di An non si fida e non crede più all'ex premier: è impensabile che si faccia la legge elettorale e si voti. Facciamo le altre riforme

■ I deputati di Forza Italia che lo hanno incrociato in Transatlantico ne hanno avuto un'immagine rabbiata. Come racconta il senatore Alfredo Biondi, che si dice suo vecchio amico, Gianfranco Fini era «scuro in volto e molto determinato». Ne deduceva: «Non mi pare che si possa andare a una ricucitura». Le frasi pronunciate da Fini in quel contesto, e riferite dall'ex ministro della Giustizia, erano molto affilate: «Se Berlusconi vuole tornare a Palazzo Chigi, ci

vada con Veltroni, perché con me ha chiuso. La favola della Cdl è finita. Io non cambio idea come lui. E poi ho vent'anni di meno, ho tempo per giocare le mie carte». Uno sfogo in piena regola, immediatamente smentito dall'ufficio stampa di An: «Quanto orecchiato in Transatlantico è completamente falso. Il pensiero del presidente di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, è stato espresso chiaramente durante *Porta a Porta*». E al programma di *Vespa*, registrato ieri pomeriggio, Fini non

era stato poi molto meno duro con l'ex alleato. Quanto all'idea del Cavaliere di cambiare la legge elettorale e poi tornare alle urne senza passare per le riforme istituzionali, il presidente di An l'aveva bollata come «un'ipotesi campata per aria». Aveva ricordato a Berlusconi il patto di Gemmonio siglato da tutti i partiti della Cdl. Aveva avanzato: «Se il Governo continua a restare in carica, nonostante i pochissimi voti di vantaggio, per quale motivo non dobbiamo discutere anche delle riforme istituziona-

li? Altrimenti raccogliamo firme e portiamo la gente in piazza: è rispettabilissima propaganda, ma la politica è un'altra cosa». Aveva, ancora, difeso il bipolarismo, possibile anche con il sistema proporzionale, con l'accortezza di prevedere l'indicazione del premier prima delle elezioni. Aveva infine replicato: «Non ci sentiamo né intimiditi né all'angolo. Se Berlusconi pensa di portare gli elettori di An a votare il suo partito, si sbaglia in modo clamoroso. Se pensa ad un grande accorpamento per

annessione degli elettori, non considera il fatto che spesso gli elettori sono più avveduti ed intelligenti degli eletti». Insomma, quello che lui chiama il «restyling» di Forza Italia, ufficialmente non lo preoccupava. E certo in via della Scrofa la confusione è tanta. Gianni Alemanno, ieri mattina, sparava alzo zero contro il nuovo progetto. «An non entra in un partito unilaterale che non ha regole, progetti, programma ma c'è solo Berlusconi che ritiene di poter fare tutto da solo. La pretesa di

fare a meno di An è illusoria, e Berlusconi sbatterà la faccia contro questa realtà a meno che non subentri un atteggiamento più disponibile e più attento nei nostri confronti». Affondo rientrato al primo scricchiolio della cabina di regia per le provinciali di Roma. Il forzista Francesco Giro attacca: «Ha affossato la cabina di regia». Alemanno risponde: «Mi dispiace che l'amico Francesco Giro interpreti in maniera così drastica le mie dichiarazioni».

Eduardo Di Biasi

## Arrendersi al Cavaliere, o tornare post-missini. Il dilemma di An

I militanti ammirano il re forzista, i colonnelli si sentono all'angolo. Fini? Potrebbe candidarsi al Campidoglio...

■ di **Roberto Cotroneo**

**QUAL È** il vero umore di Gianfranco Fini? È la domanda che corre nella sede di An, in via della Scrofa a Roma. Furibondo? Perplesso? Spiazzato? Nessuno

può dirlo. Il presidente di An, si sa, è un tipo imperturbabile, e anche nelle riunioni ristrette con i suoi fedelissimi di certe cose non parla. Certo la vicenda di *Striscia la notizia*, la satira su alcune sue vicende private, non solo non gli ha fatto piacere, ma gli ha messo nella testa un dubbio: che il tiro mancino di Ricci sia stato ispirato direttamente dal Cavaliere. E che ciò fac-

cia parte di una strategia ampia, da giocatore di scacchi, che Berlusconi ha messo a punto in modo certosino da mesi, e ha fatto poi apparire come spontanea e persino estemporanea. È questo che si pensa ad An, dopo l'uscita di Berlusconi. I dirigenti di An cercano di alleviare lo stupore spondo una tesi condivisa quasi da tutti: «non c'è niente di casuale, anzi ci sono dei segnali precisi». Prima il rospo difficile da ingoiare: l'appoggio esplicito di Berlusconi a Storace e a Daniela Santanchè. C'è chi dice: «non è solo di un appoggio. È molto di più. Dietro l'operazione Storace-Santanchè c'è la mano di Berlusconi. Quando Storace perse le elezioni nel Lazio, era furibondo contro Berlusco-

ni. Diceva: "gli mangio la testa a quello. Se ho perso è solo colpa sua". Dopo due giorni era diventato ministro di Berlusconi. Fossi in lui mi fiderei poco di uno così». E invece? Storace ha mostrato apprezzamento per l'uscita del cavaliere. Le sirene che vedevano nella Brambilla la protagonista della seconda fase di Fi sono assai più concrete. Il modo di gestire tutto da parte di Berlusconi è stato come un diretto sul mento: «siamo dolenti, ma convinti che non bisogna buttare benzina sul fuoco». Ovvero: inutile alimentare polemiche. Anche perché uno spettro si aggira per An. Il rischio di tornare a essere un partito con una forte identità politica, e passare da un progetto di destra europea a una formazione post-missina. Nessuno lo dice, ma la paura è que-

sta. Se Berlusconi cerca voti a destra, oltre che consensi nell'area del non voto, la minaccia per An è concreta e pericolosa. Cosa rimane di An se il nuovo partito di Berlusconi fa piazza pulita e marcia da solo? Molti sottolineano che anche l'elettorato di An ha sperato in una sorta di partito dei moderati, che però mettesse d'accordo le anime della Cdl, frutto di un'intesa forte tra Fini e Berlusconi. E siccome questo non accade si sentono precipitare di nuovo in una nicchia politica fortemente identitaria che ridimensionerebbe le ambizioni di Fini e dei suoi. Si tratterebbe di tornare all'identità missina, dimenticare il Fini ministro e quasi delfino di Berlusconi, accentuare il carattere settario del partito. Con quale prospettiva? «Senza contare che, senza il collante Cdl,

il rapporto con la Lega potrebbe diventare ancora più problematico e lontano». Brutto tiro insomma. Berlusconi al tavolo di Veltroni, e persino il rischio di «un bizzarro governo Berlusconi-Veltroni che nessuno avrebbe mai immaginato». È il contrario dell'antico sdoganamento di Fini. Ora o si accettano le condizioni di Berlusconi, oppure An dovrà trovare una strada sua. Peccato che le frontiere non sono più così aperte. Ad An lo chiamano già «il temporeggiatore». Fini deve prendere tempo, e aspettare le prossime mosse di Berlusconi. Tutti si rendono conto che senza Berlusconi non si può fare quasi nulla. Ma un accordo con Berlusconi alle sue condizioni è quasi una sconfitta politica, che rende vano tutto il lavoro fatto in questi anni.

La parola che più corre in via della Scrofa è: «siamo amareggiati. Come aver preso un gol a tempo quasi scaduto». Ma se gli chiedi un buon motivo per quella che si potrebbe annunciare come una rottura, ti dicono che «il Cavaliere dopo che il governo ha tenuto sulla Finanziaria, sta provando a spargliare le carte, si è sentito finito, forse un po' bollito e se ne è inventata una della sue. Abbiamo sempre detto che era un genio dell'antipolitica. Ed era una sciocchezza: lui è un genio della politica». Stringi stringi, An si ritrova addosso un'ammirazione per Berlusconi, e persino una riconoscenza che creerà non pochi problemi nel futuro. Un militante eccellente, della nuova generazione mi dice: «sai, mio padre era della Repubblica sociale. L'altro ieri mi ha det-

to: ma siete matti a sganciarvi da Berlusconi? Non se ne parla...». Già ma le offese sono state troppe. E l'alternativa è, semplificando: «o si torna missini o si accetta la resa. E nessuna delle due cose può andarci bene». Ce n'è un'altra, ma riguarda solo Fini. Se Paolo Gentiloni sarà candidato alla poltrona di sindaco di Roma, in via della Scrofa sono convinti che Fini vincerebbe: 4 anni sulla poltrona di Veltroni, e poi potrebbe guardare la politica da protagonista, aspettando che Berlusconi «invecchi ancora un po'». Sempre che la Brambilla non spargli tutto. Nel frattempo Gianfranco il temporeggiatore non può tirare la corda troppo a lungo. Con le accelerazioni di questi giorni, c'è da aspettarsi di tutto.

roberto@robertocotroneo.it